Per concludere, abbiamo un autografo di Arnau de Vilanova? Alla domanda che fa da sfondo a questo contributo riteniamo che la risposta più probabile, in base ai dati ad oggi in nostro possesso, risulti essere la seguente: no, non lo abbiamo. Abbiamo piuttosto un ritratto non proprio fedele di Arnau per mano di un suo devoto quanto, forse, troppo "intrigante" lettore.

Massimiliano BASSETTI

NOTE A MARGINE DEI PRESUNTI AUTOGRAFI DI ARNALDO DI VILLANOVA

Con questo breve saggio, di natura eminentemente tecnica, si intende riprendere in considerazione i materiali che la letteratura critica ha, di volta in volta, e molto cautamente, assegnato alla mano del *magister* Arnaldo di Villanova. Si tenterà, pertanto, di mettere in risalto, facendo leva principalmente sulle risultanze grafiche e perigrafiche di tali materiali, gli elementi che consentano di esprimersi con qualche margine di obiettività in favore o contro il riconoscimento di quella autografia. Le riflessioni qui proposte si dovranno intendere come puramente integrative rispetto alle argomentazioni di carattere storico e filologico circa l'autografia arnaldiana già proposte da

tario cit., 194, n°. 131). Sarebbero attestati inoltre suoi saldi legami con il Clareno e con gli Spirituali italiani: cfr. POTESTÀ, *Angelo Clareno, dai poveri eremiti ai fraticelli*, Roma, 1990, 130 n. 24. Il secondo è Jacme Blanc, il canonico di Digna e presumibilmente *magister* in medicina, seguace delle idee di Arnau e suo *familiaris* tanto da essere dedicatario di ben due trattati arnaldiani, l'*Apologia de versutiis…* e il *Gladius iugulans thomatistas*. L'inventario dei beni di Arnau annovera diversi *volumina* contenenti sue opere «quod habet magister Iacobus Albi» (cfr. CHABÁS, *Inventario* cit., 195 n° 167, 199 nn. 273, 275). Tuttavia, proprio questa stretta familiarità tra Arnau e i due personaggi in questione porta a ritenere poco verosimile l'ipotesi dell'uno o dell'altro come committente-revisore del Borghesiano 205. Entrambi, infatti, dovevano sicuramente conoscere molto di più su Arnau rispetto al responsabile del Borgh. 205. Anomalie come quelle riscontrate nella struttura del *Tractatus epistolarum christini* difficilmente sarebbero potute passare indenni attraverso una loro revisione.

Barbara Scavizzi e riprese, con ulteriori e decisivi approfondimenti, in questa stessa sede[1].

Il ventaglio delle testimonianze in oggetto, va detto da subito, è piuttosto contenuto e non è in grado di offrire un campione d'osservazione vasto alla misura auspicabile (o solo sufficiente) per sondaggi di questo genere. Esso, tuttavia, ha l'indubbio vantaggio di presentarsi come un insieme eterogeneo, cui, infatti, afferiscono materiali di natura più squisitamente documentaria (o meglio si dovrebbe dire, nel caso specifico, "cancelleresca") ed altri di tipo schiettamente librario. Al primo insieme si ascrivono tre esemplari di lettera (invariabilmente indirizzati al re di Aragona, Giacomo II). Nel secondo cespite si annovera un ricco ed articolato sistema di annotazioni e aggiunte marginali al ms. Vat. Borgh. lat. 205, codice particolarmente autorevole di alcuni degli *opera* di Arnaldo (l'*Alphabetum catholicorum*, il *Tractatus de prudentia catholicorum scholarium*, il *Tractatus de consummatione saeculi*, il *Tractatus de mysterio cymbalorum ecclesiae*, il *Tractatus epistolarum Christini*, la *Philosophia catholica et divina* e l'*Apologia de versutiis atque perversitatibus pseudotheologorum et religiosorum*)[2]. Si procederà, pertanto, con metodo scolastico e piano: i) verificando la percorribilità dell'attribuzione a una sola mano dei tre episodi di quella corrispondenza epistolare; ii) riconosciuta vera questa identità d'operatore, confrontandone le peculiarità con le caratteristiche grafiche dell'esecutore che ha apposto il corposo volume di annotazioni marginali ai testi arnaldiani del Borgh. 205; iii) nell'ipotesi in cui si possa motivatamente prospettare un'identità esecutiva di tutte le circostanze di scrittura qui in esame, valutando gli elementi che consentano di condurne la comune esecuzione alla mano di Arnaldo.

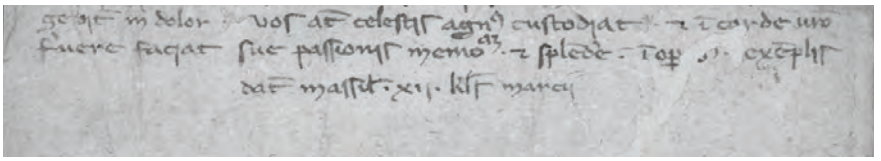
1. *Le lettere*

Il *corpus* delle lettere sin qui riferite alla redazione autografa di Arnaldo di Villanova si compone di tre pezzi: la prima induttivamente datata «(1308)

1. Si veda, almeno, B. SCAVIZZI, *Una miscellanea informale nell'ambiente di Arnaldo di Villanova. Problemi testuali e storici a proposito del ms. Borgh. 205 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in «Filologia Mediolatina», XIX (2012), pp. 149-167, ed EAD., *Abbiamo un autografo di Arnau de Vilanova?*, in questo stesso volume alle pp. 413-438. Debbo alla cortese sollecitazione dell'autrice l'occasione, per me fortunata, di confrontarmi con un tema tanto stimolante. Ad essa, pertanto, e al prof. Josep Perarnau i Espelt va la mia gratitudine per aver propiziato questo mio incontro con Arnaldo e per aver atteso, con singolare e immeritata pazienza, che la montagna partorisse questo topolino.

2. Per una prima descrizione del codice si vedano *Codices Burghesiani Bibliothecae Vaticanae*, recensuit A. MAIER, Città del Vaticano, 1952 (Studi e testi, 170), pp. 261-263, e, più recentemente, J. PERARNAU I ESPELT, *Noves dades sobre manuscrits 'espirituals' d'Arnau de Vilanova*, in «Arxius de Textos Catalans Antics», XXVII (2008), pp. 365-372.

febbraio 18, Marsiglia»[3] (qui convenzionalmente *a*), la seconda con datazione «1310 giugno 17, Marsiglia»[4], la terza datata «1311 gennaio 9, Messina»[5] (qui, per convenzione, *b* e *c*). Diplomatisticamente, essi hanno le caratteristiche (intrinseche ed estrinseche) necessarie e sufficienti per meritare la definizione tecnica di *originali*, e, dunque, la correlativa [A] in testa all'edizione. In questo *corpus*, che pure si presenta come compatto e coerente, un rilevante elemento di discrimine è l'evidenza linguistica. Due di tali lettere, infatti, ([*a*] e [*c*]) sono integralmente composte e trascritte in latino. La terza [*b*], ferme dimorando tutte le restanti prerogative formali che la includono nel *corpus*, è redatta e trascritta in lingua catalana, con l'eccezione della formula di *salutatio* al protocollo («D*omi*no suo s*emper* i*n* D*omi*no Ie*s*u Ch*rist*o p*re* mortalib*us* caro s*erv*us i*n*utilis ut*riusque* manuum osc*u*la cu*m* salute») e quella di *datatio* all'escatocollo («Dat*um* Marssil*ie* .xv. k*alenda*s iulij»), che sono, secondo insopprimibile tradizione, in latino. Mette conto di rilevare, peraltro, come queste sezioni formulari costituiscano un'evidente spia di assai stretta parentela tra le tre lettere. Le formule di *datatio*, ad esempio, in tutti e tre i casi, sono affidate a una sola linea di testo (l'ultima), di regola assai più breve dell'ampiezza del foglio membranaceo e, dunque, delle altre linee correnti di testo, e allineata centralmente rispetto al medesimo foglio.

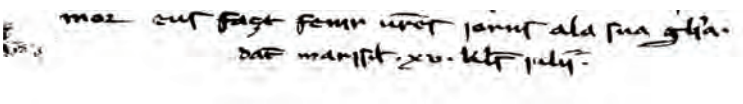


Dat*um* Massil*ie* .xij. k*alenda*s marcij

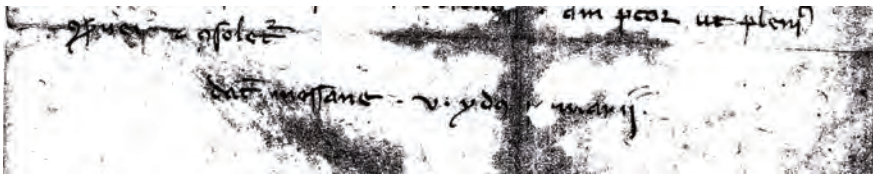
3. Arxiu de la Corona d'Aragó (d'ora in avanti ACA), Colleciones, Autógrafos, II.A.3, edita (con rinvio all'anno 1308, suggerito da un riferimento del testo epistolare alla dissoluzione dell'ordine dei Templari) da H. Finke, *Papstum und Untergang des Templarordens*, II, Münster, 1907, n. 65, pp. 94-98, e, a breve distanza, da A. Rubió y Lluch, *Documents per l'historia de la cultura catalana mig-eval*, I, Barcelona, 1908, n. 35, pp. 42-44, che recupera, con fomula dubitativa (anche qui conservata), il rinvio al 1308.

4. ACA, Cartes Reials de Jaume II, 4182, per la quale si vedano, almeno, H. Finke, *Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen Kirchen- und Kulturgeschichte aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. (1291-1327)*, I-III, Berlin - Leipzig, 1908-1923, n. 437, pp. 694-695, P. Martí de Barcelona, *Regesta de documents arnaldians coneguts*, in «Estudis Franciscans», XLVII (1935), n. 136, p. 292, e J. M. Pou y Martí, *Visionarios, Beguinos y Fraticelos catalanes (siglos XIII-XV)*, Vich, 1930, pp. 55-110: n. 2, p. 93.

5. ACA, Cartes Reials de Jaume II, 10921, per la quale si vedano, di nuovo, Finke, *Acta Aragonensia* cit., n. 440, pp. 701-702, e Martí de Barcelona, *Regesta de documents* cit., n. 148, p. 294.



Dat*um* Marssil*ie* .xv. k*alendas* iulij



Dat*um* Messane .v. yd*us* i[an]uarij

Nondimeno, una parentela testuale stabiliscono tra le tre lettere le varianti formulari cui l'estensore ricorre per modulare la *salutatio* che, giova ripeterlo, in tutti i casi è rivolta al re d'Aragona Giacomo II. Meglio ancora, si può quasi dire che quelle tre varianti della medesima formula si integrino vicendevolmente, mettendo in luce, al tempo stesso, una non ignara capacità di *variatio* dell'esecutore.

In [*a*], infatti, la più estesa di queste formule recita

> D*omi*no suo k*arissi*mo s*ervus* inutilis ta*m* Creatori q*uam* cr*eatur*is manuu*m* osc*u*la cu*m* salute,

mentre le altre due la replicano in forma più breve e variata, ma con un più esplicito riferimento al fondamento nel divino del rapporto di signoria del destinatario rispetto allo scrivente. In un caso [*c*], così:

> D*omi*no suo s‹*em*›p*er* i*n* D*omi*no Ie*s*u Ch*rist*o s*er*vus utri*que* i*n*utilis manuu*m* osc*u*la cu*m* salute,

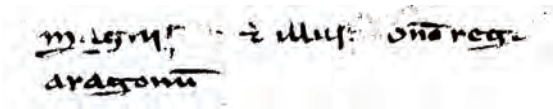
e, nell'altro [*b*], in questa forma:

> D*omi*no suo s*emper* i*n* D*omi*no Ie*s*u Ch*rist*o p*re* mortalib*us* caro s*ervus* i*n*utilis utri*usque* manuu*m* osc*u*la cu*m* salute.

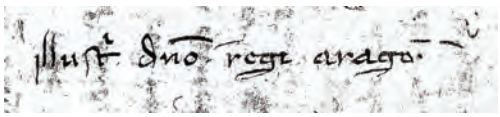
Come si vede, gli elementi che compongono questa formula di *salutatio* sono quasi dei moduli formulari che l'estensore attiva o disattiva per riuscire in un decoroso movimento nella sostanziale rigidità protocollare.

Ad accostare, ancora sul piano delle formalità estrinseche, le tre lettere si dispone il comune trattamento nell'indicazione del destinatario, apposta al tergo del documento, nel terzo superiore della superficie offerta dal supporto ripiegato più volte.

a. Illustri d*omi*no regi Aragon*um*



b. Magnif‹ico› et illust‹ri› d*omi*no regi | Aragonu*m*

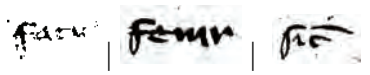


c. Illust*r*i d*omi*no regi Aragon*um*

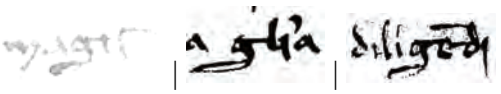
Ciò che davvero, tuttavia, costituisce il più saldo elemento di congiunzione di quste tre testimonianze è il fatto, in sé piuttosto evidente e facilmente dimostrabile, che esse siano state scritte dalla medesima mano, adusa ad una scrittura ibrida (con lessico proprio della paleografia la si direbbe *bastarda*[6]), fondata sul tracciato di una cancelleresca semplificata e alleggerita della più parte degli svolazzi, ma completata di modesti elementi di segno più schettamente librario, ed eseguita con destrezza e fluidità, sia pure con *ductus* solo moderatamente corsivo. Ne sono elementi in qualche modo caratterizzanti (si tenga presente che gli *specimina*, addotti come pura esemplificazione, si presentano sempre nella successione cronologica da [*a*] a [*c*]):

6. Impiego il termine nell'accezione fornitagli da E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del medioevo*, Roma, 1988, p. 99: «una bastarda, se possiamo così dire, su base cancelleresca», all'atto di riformulare, sintetizzandolo, un acuto giudizio di Vincenzio Borghini sulle scritture corsive d'età gotica in Toscana (cfr. V. BORGHINI, *Lettera intorno a' manoscritti antichi*, a cura di G. BELLONI, Roma, 1995, p. 12).

– il tracciato raddoppiato delle aste di *f* ed *s*, condotte regolarmente al di sotto del rigo di base di scrittura

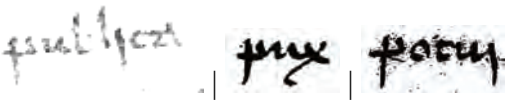


– una *g* con occhiello inferiore assai stretto, realizzato da un esteso tracciato di ritorno verso destra



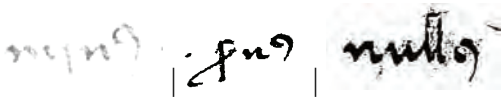
– una *s*, in posizione finale di parola, che – contrariamente tanto al modello librario-testuale (*sive* gotico), quanto a quello corsivo (*alias* cancelleresco) – è in forma alta, ma caratterizzata da esteso prolungamento, in forme quasi rettilinee e ribassate del tratto curvo innestato al punto terminale dell'asta ascendente

– una *p* dall'occhiello pressoché quadrangolare, aperto in alto e dal tracciato condotto, in basso, sino a intercettare e a oltrepassare l'asta discendente a livello del rigo di base di scrittura



– una *m* che, quando in posizione iniziale di parola o risaltante, assume di preferenza una forma "dissimilata", caratterizzata dal terzo tratto sinuosamente condotto, con ritorno verso sinistra, al di sotto del rigo di base di scrittura

– un compendio tironiano per *–us*, ricorrente soprattutto in fine di parola, non già posto (come consueto) ad esponente dell'ultima lettera tracciata per esteso, ma collocato, come fosse un corrente elemento alfabetico, con la sua porzione inferiore riposante sul rigo di base di scrittura

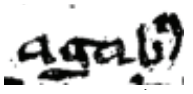


Non occorrono, mi pare, altre verifiche a fronte di una tanto solare omogeneità di soluzioni grafiche. Al riconoscimento di questa piana identità di mano, del resto, non fanno velo nemmeno le diverse contingenze materiali di scrittura. In [*c*], ad esempio, lo strumento scrittorio è temperato in modo più aguzzo e la scrittura che ne risulta è più asciutta, meno chiaroscurata e, si direbbe, tracciata con maggiore scioltezza. Per contro, la temperatura più larga degli strumenti scrittorî impiegati per [*a*] e [*b*] agevola un risultato più contrastato, ottenuto con un *ductus* più marcatamente "al tratto" e con un rapporto modulare che pare seccamente sbilanciato a favore dei corpi-lettera, rispetto ad aste che paiono via via più raccorciate, tozze e compresse. Tale effetto risulta particolarmente evidente in [*a*], là dove esso si somma a una più decisa contrazione dello spazio interlineare, dovuta all'esigenza di comprimere in una pur abbondante superficie scrittoria un assai esteso testo epistolare.

2. *Le glosse al codice Vat. Borgh. lat. 205*

Se, dunque, ora si volesse porre a confronto la scrittura depositata da quest'unico esecutore nei tre episodi epistolari ora considerati con quella di un compatto gruppo di glosse assegnata alla mano che Barbara Scavizzi ha ritenuto di indicare come B2[7], si dovrà convenire (senza alcuna esitazione, anche ad una verifica condotta a volo radente) che esse sono il prodotto di un medesimo esecutore. Sarà sufficiente interrogare la scrittura di queste glosse in riferimento agli indicatori già assunti per l'esame delle tre lettere, per verificare come essi restituiscano segnali inequivocabilmente affermativi.

Si veda, dunque (e si confronti con l'esemplificazione sopra addotta), il caso della *g*:



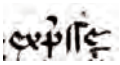
c. 101*r*, marg. inf.

7. Si veda SCAVIZZI, *Abbiamo un autografo* cit., p. 413-438, al quale rimando senz'altro per un'esauriente disamina circa l'ipotesi dell'allestimento del codice sotto le dirette cure di Arnaldo. La mano dell'esecutore qui indicato come B2 corrisponde a quella siglata A da A. MAIER, *Handschriftliches zu Arnaldus de Villanova und Petrus Iohannis Olivi*, in «Analecta Sacra Tarraconensia», XXI (1948), p. 54.

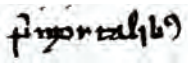
della *s* in fine di parola

c. 104*r*, marg. inf.

della *p* (alla quale si soggiunga l'identica gestione della soluzione brachigrafica di p*re*-)



c. 97*r*, marg. est.



[*a*]

la *m* nella sua forma dissimilata in casi diacritici

c. 104*r*, marg. inf.

il compendio tironiano per *-us*, in fine di parola, in posizione ribassata e riposante sul rigo di scrittura.

c. 101*r*, marg. inf.

Un particolare, inoltre, non privo di riflessi, va rilevato e registrato. Del trattamento raddoppiato delle aste discendenti sotto il rigo di *s* ed *f*, infatti, comune e corrente nelle tre *performances* epistolari e ben calzante con l'andamento più corsivo assunto per l'ambito documentario dallo scrivente, la scrittura delle glosse non reca traccia alcuna. Si tratta, tuttavia, di un ovvio accorgimento, adottato in modo consapevole dall'esecutore, per frenare – adeguandosi al più sostenuto contesto librario – una cifra corsiva che, per contro, era perfettamente consonante all'andamento usuale della *facies* documentaria della propria attività grafica. E quanto a questo, ancora, non si può non segna-

lare come, quasi in forza del condizionamento esercitato dalla gotica assai *brisée* con cui è trascritto il testo principale e un sistema di integrazioni a margine che si debbono al copista del codice, l'esecutore B2 si sia dotato di uno strumento scrittorio con punta dal taglio particolarmente ampio, capace di conferire alla scrittura risultante un aspetto spezzato e chiaroscurato che, se non trova riscontri nelle tre esecuzioni epistolari, ne mimetizza il risultato, per dir così, in modo piuttosto convincente, rispetto l'ambientazione libraria.

In conclusione, si può affermare, in base all'esame grafico, che le tre lettere e le glosse al Borgh. lat. 205 apposte dalla mano B2 si debbano ad un solo esecutore, educato alla comune minuscola ibrida degli alfabetizzati di livello alto e in grado di declinarne gli esiti, sia pure con minimi dispositivi, sia all'uso documentario (allentando il freno e mettendo allo scoperto alcune cifre usuali), sia in più sostenute forme testuali.

3. *L'esecutore*

Appurata, dunque, la comune paternità di tutte le tracce sin qui riferite all'attività grafica di Arnaldo di Villanova, resta, appunto, da verificare quali siano gli elementi positivi ed oggettivi che autorizzino o interdicano questa attribuzione.

Va detto, *en entrée de jeu*, che, in assenza di una sottoscrizione sicura del Maestro catalano (ovvero di una solida pietra di paragone *certamente* autografa), resta preclusa ogni possibilità di assegnare, per via esclusivamente paleografica, le quattro occorrenze di scrittura qui passate in rassegna alla mano di Arnaldo. Il che, naturalmente, non esclude (per quanto, oggettivamente, improbabile ne sia l'eventualità) il caso fortuito di venture *trouvailles*, sempre possibili e, di norma, in grado di rimettere tutto in discussione.

Vi è tuttavia un argomento, per quanto flebile, che rende almeno poco plausibile, se non del tutto improbabile, l'attribuzione delle emergenze di scrittura sin qui considerate alla mano di Arnaldo. L'immagine dello scrivente che si ricava dalle prove grafiche esaminate è non solo quella di un sicuro professionista della scrittura, ma anche quella di un individuo nel pieno delle proprie facoltà, non solo tecniche, ma anche (se così può dirsi) fisiologiche[8]. La perfetta tenuta di allineamento e di modulo, in ogni contesto di scrittura (sia esso il libro composto o il foglio sciolto), la capacità di graduare e di modulare gli esiti del proprio gesto grafico in funzione dell'ambito rivelano una

8. Al riguardo vanno riletti alcuni almeno (ma è il complesso del volume che resta, ancora, di insuperato valore) dei saggi compresi in *L'écriture: le cerveau, l'œil et la main*, ed. C. SIRAT - J. IRIGOIN - E. POULLE, Turhout, 1990 (Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia, 10), in primo luogo quelli variamente dedicati al tema della motricità grafica dovuti a Jacques Paillard, Paolo Viviani e A. J. W. M. Thomassen.

personalità tanto cólta, quanto spigliata e reattiva[9]. Tale profilo, coerente con un uomo nel pieno dell'età, si rivela decisamente incompatibile con la biografia di Arnaldo, che, tra il 1308 e il 1311, doveva avere ormai circa settant'anni[10]. Tale incompatibilità, peraltro, trova ben più sostanziata conferma nelle argomentazioni offerte su base testuale e filologica da Barbara Scavizzi circa la qualità non autoriale degli interventi della mano B2 al Borgh. 205[11]. Se, dunque, gli interventi al testo del glossatore principale appaiono incontrovertibilmente in contrasto con le più ovvie intenzioni autoriali di Arnaldo, si potrà, sia pure con tutte le cautele del caso, respingere l'ipotesi che essi vadano riferiti all'attività di correzione e integrazione del Maestro, per affacciare, non meno cautamente, l'ipotesi che essi si debbano a un suo intraprendente e non sprovveduto allievo. Allievo e, comunque, persona vicina all'operosità non solo scientifica di Arnaldo, se costui – chiunque egli sia – si dispose a fungere, magari temporaneamente e occasionalmente, anche da *secretarius* per il maestro. È alla mano di questo assistente *in pectore*, infatti, che si potrà, da ultimo, più verosimilmente assegnare la redazione *in mundum* delle minute di lettera dettate o scritte da Arnaldo. Un'attività redazionale, come si ricorderà, che si spingeva sino al tergo delle pergamene e sino alla piegatura, alla sigillatura e all'annotazione del destinatario: uno scrupolo "manuale" di segretariato che (valga quel che valga questa notazione) appare molto poco a suo agio tra le incombenze di un intellettuale di professione.

9. Si vedano, come utili punti di confronto, i risultati addotti, in questo medesimo senso, su una casistica piuttosto varia, da M. PARKES, *Scribes, Scripts and Readers. Studies in the Communication, Presentation and Dissemination of Medieval Texts*, London, 1991.

10. Per questo aspetto della biografia arnaldiana, si veda, oltre a SCAVIZZI, *Abbiamo un autografo* cit., p. 413-438, F. SANTI, *Arnau de Vilanova. L'obra espiritual*, València, 1987, p. 79.

11. Cfr. SCAVIZZI, *Abbiamo un autografo* cit., p. 413-438.